

Il caro-benzina non risolve alcun problema

Occorre respingere le assurde pretese dei petrolieri

Il ministero dell'Industria conferma che i profitti delle compagnie sono adeguati. Analoga posizione espressa dal ministro delle Finanze - Diversificare la produzione

La richiesta di un nuovo aumento del prezzo della benzina, rappresentata attraverso una nota dall'Unione petrolifera, ha richiamato l'attenzione di tutta la stampa italiana, sollevando anche pertinenti obiezioni. Il ministro dell'Industria, ribadendo una tesi già espressa da Donat Cattin, ha negato che si possa accogliere la richiesta contenuta nella nota diffusa dall'Unione petrolifera. In sostanza - riconferma il ministro - non sussistono i presupposti per un aumento del prezzo di vendita perché i costi attuali di produzione sono elevati. Analoga posizione è stata assunta dal ministro per le Finanze Visentini.

La rivendicazione dei petrolieri, infatti, non ha il minimo elemento giustificativo. Né si può dire che sia tale l'assenza di necessità di aumentare i prezzi per mantenere efficiente un'importante attività industriale quale è quella petrolifera. Anzi, il ricatto per cui, qualora i prezzi non fossero aumentati, potremmo trovarci di fronte a un rifiuto, da parte delle compagnie petrolifere, a fornire regolarmente la rete distributiva, deve essere rilevato che il settore produttivo in questione risente di una certa sproporzione fra produzione e vendite. Ciò dipende, innanzitutto, dal noto eccesso di impianti di raffinazione esistenti in

Italia rispetto alle necessità di consumo interno, e dalle esportazioni verificatesi nelle esportazioni. I petrolieri spargono lacrime sul fatto che lo scorso anno in Italia abbiamo consumato il 7,9 per cento in meno di benzina, rispetto all'anno precedente. Se questo è il male dell'industria petrolifera, il rimedio proposto sarebbe di fatto una contraddizione, in quanto un ulteriore rincaro del prezzo della benzina porterebbe ad aggravare lo squilibrio fra produzione e vendite. Forse per la richiesta dei petrolieri nasconde una riserva che non è stata resa esplicita, ma che gli organi ministeriali già conoscono da tempo. Ci riferiamo a quel passo del comunicato delle compagnie petrolifere in cui si afferma che «delle 300 lire al litro pagate alla pompa il 68 per cento (203 lire) sono dovute al fisco». Con ogni probabilità, i petrolieri insistono per un nuovo rincaro della benzina, puntando in realtà a una certa defiscalizzazione che potrebbe consentire loro di aumentare i profitti lasciando inalterato il prezzo finale.

A questo punto, tuttavia, torna il discorso di sempre, la necessità, cioè, di non fidarsi dei conti presentati dai petrolieri. I quali, peraltro, anche secondo Donat Cattin, non si sono mai dovuti essere confermate ieri da una nota ufficiosa del ministero dell'Industria riceverebbero «remunerazioni» adeguate. Su tutto questo si innesta anche un'altra ipotesi, ventilata negli ambienti governativi, secondo cui la richiesta delle compagnie potrebbe essere accolta, sia pure entro una certa misura, benefici non meno vero che le stesse lavorerebbero «in perdita». Ciò perché un nuovo rincaro della benzina non scoraggierebbe il consumo e consentirebbe quindi, un miglioramento della bilancia dei pagamenti, sulla quale certamente il petrolio pesa in modo non indifferente, pur non essendo esso l'unica voce del nostro disavanzo.

Ma è proprio questa la strada per giungere a un congruo alleggerimento dei nostri debiti con l'estero. Negli ultimi anni, dal 1970 ad oggi, i prezzi delle benzine sono aumentati in modo costante fino a consentire, tra il raddoppio della «super» e il raddoppio della «normale», 162 lire al litro la «normale» e 324 lire al litro la «super». Nel febbraio 1974 si attestarono a 260 e 247 e, finché il 6 luglio scorso furono stabiliti in 300 lire al litro per la «super» e in 287 per la «normale». Sta di fatto, però, che dal '70 al '73 i consumi di benzina aumentarono in modo costante, nonostante la progressiva ascesa dei prezzi; mentre nell'anno successivo ebbe una contrazione delle vendite, assai meno rilevante tuttavia di

Il ministro sovietico arriva a Damasco domani

Oltre l'Egitto Gromiko visiterà Siria ed Irak

Toccherà così le tappe di quello che avrebbe dovuto essere il viaggio di Breznev - Contatti fra libanesi, siriani e palestinesi in vista della riunione del Consiglio arabo di difesa - Ondate di arresti in Cisgiordania e a Gaza



Per la prima volta un tribunale dell'OLP ha emesso una severa sentenza a carico di dirottatori. Lo ha annunciato mercoledì sera a Damasco un portavoce ufficiale del movimento, precisando che a cinque arabi, responsabili di un fallito dirottamento a Dubai nel settembre scorso, il tribunale dell'OLP ha inflitto complessivamente 27 anni di reclusione. Nella foto: il responsabile del gruppo di dirottatori condannati, Shawak Youssef.

Il ministro degli Esteri sovietico Gromiko arriverà sabato 1. febbraio a Damasco, per due giorni di colloqui con i dirigenti siriani, prima di compiere la prevista visita in Egitto. L'annuncio è stato dato oggi a Mosca dall'agenzia sovietica Tass e a Damasco dall'agenzia Medio Oriente, la quale ha specificato che, dopo i successivi colloqui del Cairo, previsti dal 3 al 5 febbraio - Gromiko si recherà anche in Irak. Il ministro degli Esteri sovietico, cioè, ricomincerà le tappe di quello che avrebbe dovuto essere il viaggio di Breznev, rinviato come si sa a data da destinarsi. E da rilevare che oggi, intanto, è rientrato a Damasco il Capo di stato maggiore del esercito siriano, generale Hikmat Shihabi, reduce da una visita nella Corea del Nord, di ritorno dalla quale si è fermato a Mosca per incontrare il suo collega sovietico.

Con la visita di Gromiko in Medio Oriente, dunque, si inizia un nuovo periodo di intensa attività diplomatica, che sarà caratterizzato anche dal successivo viaggio in alcune capitali mediorientali, a cominciare da Tel Aviv, del segretario di Stato americano Kissinger. E' anche alla luce di queste prospettive che vanno valutati i risultati dei colloqui di Parigi fra il presidente egiziano Sadat e il presidente francese Giscard d'Estaing. Sadat, rientrato al Cairo ieri, riferito oggi sul viaggio al governo egiziano e ai

suoi diretti collaboratori. Negli ambienti politici e giornalistici della capitale egiziana si sottolinea il carattere pacato e responsabile delle dichiarazioni che il presidente egiziano ha pronunciato ieri di fronte alla stampa, ribadendo la volontà araba di pacare ma sottolineando al tempo stesso che tocca ora a Israele dimostrare di essere realmente disposta a cercare realmente la pace, con atti concreti quali un ulteriore ritiro «su tutti e tre i fronti».

Non vi è dubbio - si osserva ancora al Cairo - che il viaggio in Francia ha ricevuto il prestigio politico di Suda, facendone fra l'altro un interlocutore privilegiato di Giscard d'Estaing. Di non trascurabile importanza politica viene ritenuto l'accordo per la fornitura di armi per un ammontare che i quotidiani libanesi «An Nahar» e «L'Orient Le Jour» indicano in due miliardi, e mezzo di dollari, che sarà ripartito in buona parte da crediti sauditi ed iraniani. Questo ultimo aspetto «finanziario» - si è accennato - lascia chiaramente intendere come la fornitura del «Mirage» (anche se in numero di soli 50, su 120 originariamente richiesti, e lungo un arco di alcuni anni) serva politicamente a Sadat per dimostrare la sua «non completa dipendenza» militare dall'Unione Sovietica. Nel Libano intanto si è svolta una «giornata di solidarietà» con il villaggio di Kfar Shoub, oggetto nei giorni scorsi di attentati terroristici israeliani che lo hanno semidistrutto. Manifestazioni si sono svolte nel sud del Libano - appannate zone di Kfar Shoub - nonché nelle città di Beirut, Tripoli, Sidone, Tiro, Nabatiyah, Marjayoun e Bint-ubelli per chiedere al governo e al leader libanese che venga protetto contro i raids israeliani. A Beirut, il primo ministro Solh si è incontrato con il leader palestinese che, nel corso di una conferenza stampa, ha discusso il coordinamento dell'azione libanese-palestinese in vista della riunione del Consiglio arabo di difesa convocato al Cairo per il 5 febbraio su richiesta libanese. Contemporaneamente, a Damasco il ministro degli Esteri libanese Fakih ha svolto una analogo consultazione con il collega siriano Abdel Halim Khaddam.

Nei territori occupati, gli israeliani hanno scatenato una nuova ondata di arresti. In Cisgiordania, almeno 90 persone sono state incarcerate, sotto l'accusa di appartenere al Fronte Nazionale Palestinese, e ciò particolarmente nei centri di addestramento di Ramallah. Decine di arresti sono stati eseguiti anche nella striscia di Gaza, dove un arabo è stato ucciso e altri tre feriti. Una tentata di sottrarsi alla cattura.

TEL AVIV, 30. Aria di crisi politica. In Israele dopo le improvvise dimissioni del ministro delle Informazioni Yarov, Notizie del quotidiano «Ha-Aretz» indicano un probabile ingresso nel governo di Abba Eban, già ministro degli Esteri nel gabinetto Meir. Eban potrebbe essere il nuovo ministro, ottenendo al tempo stesso la nomina a vice-primo ministro; e ciò nel quadro di un rimpianto volto a rafforzare la posizione del premier, Rabin.

La posizione di Atene sulla «questione dell'Egeo»

L'ufficio stampa dell'ambasciata di Atene ha diffuso il testo della dichiarazione con la quale il primo ministro Karamanlis ha annunciato di avere proposto al governo greco di sottoporre al Tribunale internazionale dell'«Egeo» la questione dell'Egeo. «In questi ultimi tempi - è detto nella dichiarazione - si è fatta una clamorosa ingiustizia intorno alla questione dell'Egeo. In Grecia sono sorte analoghe intenzioni di dichiarare arbitrariamente attraverso una «escalation» di dichiarazioni inflammatorie. In Grecia sono sorte analoghe intenzioni di dichiarare arbitrariamente attraverso una «escalation» di dichiarazioni inflammatorie. In Grecia sono sorte analoghe intenzioni di dichiarare arbitrariamente attraverso una «escalation» di dichiarazioni inflammatorie.

Vera Vegetti

Da oggi a Pau, nei Pirenei

I socialisti francesi riuniti a congresso

Tra le quattro mozioni presentate, nei congressi diparlimentari quella di Mitterrand ha ottenuto il 70 per cento dei voti e quella di sinistra il 25 per cento

Dal nostro inviato

PAU, 30. Si apre doppiamente a Pau, nei Pirenei, il congresso nazionale del Partito socialista. L'ultimo previsto per il prossimo giugno, esso è stato anticipato di sei mesi per dare una concretizzazione immediata al processo di allargamento dell'adesione del Partito, manifestatosi dopo le elezioni presidenziali e dopo la «cassa» del socialismo del 15 ottobre. Il PS, insomma, ha voluto, come si direbbe, «mettere in un unico caldo», sfruttare al massimo la corrente di simpatia che sembra sostenersi e soprattutto dare alle centinaia di nuovi aderenti provenienti dalla scissione del PSU e dalla componente sindacale cattolica (la CPDT) un impegno politico e organizzativo concreto, alle ambizioni della direzione.

Altri motivi non secondari, a nostro avviso, hanno determinato questo anticipo di sei mesi: l'aggravamento della crisi economica e la necessità di ridefinire nei suoi confronti le posizioni dei socialisti; la accutarsi della polemica coi comunisti e quindi il bisogno di un confronto più diretto e risposto agli interrogativi posti dal PCP sulle intenzioni del PS; le accresciute pressioni del centro per attirare il partito socialista e il partito d'esso nella sfera governativa e dunque lo stimolo a chiarire la strategia del socialismo nei confronti del centro e di essere, cioè, sulla destra del partito, sarebbero tentati da una nuova esperienza terzotzista, e infine l'urgenza di ridare alle accresciute forze che credono nel socialismo, e che erano state deluse dai risultati della battaglia presidenziale, una nuova dinamica nella prospettiva di una ripresa del potere e di un'alternanza sinistra-prospettiva che a certi non pare allontanarsi proprio con l'insorgere di una situazione quasi conflittuale tra socialisti e comunisti.

Questi motivi che, globalmente, hanno determinato la anticipazione del congresso sono, in definitiva, i temi che il congresso stesso si chiamerà a discutere nei tre giorni (31 gennaio, 1 e 2 febbraio) di lavori. Proprio per questo ci sembra che non si debba aggiungere altro sull'importanza di questo evento politico che i suoi risultati potranno avere sull'avvenire dell'unione delle sinistre.

Cosa è diventato il Part socialista francese a quattro anni dal congresso di Epinay che vide la vittoria improvvisa di Mitterrand e cioè, un anno dopo, per il socialismo e i comunisti di allora, l'«approimazione comune». Secondo le cifre fornite dalla direzione, il Partito socialista è passato dagli ottantamila iscritti di allora ad oltre centotrentamila e ha riacquisito la sua antica unità numerica unitaria fra diventare, sul piano elettorale, un partito di forza quasi analoga a quella del PCP e oggi di forza eguale al centro, collocando addirittura alla testa di tutti i partiti francesi.

Cosa ci sia di vero in questi sondaggi è difficile dire: il fatto che Mitterrand si sia convinto che il partito socialista possa diventare il primo partito di Francia ed è attorno a questa prospettiva che egli ha preparato la mozione di sinistra, che è stata approvata dal servizio del socialismo, un partito presente nelle lotte, un partito che vive nell'unione, un partito potente nell'azione.

Non senza aver fatto che, accanto a questa prima mozione, fissare un emendamento di Gilles Martinet che chiede l'impegno preciso del partito ad azioni comuni col PCP. Vengono poi altre tre mozioni, rappresentanti ciascuna una diversa corrente: quella di «battaglia socialista» firmata da Paul-Louis Nougé, quella di «sinistra» firmata da Jean-Pierre Chevènement, quella di «sinistra» firmata da Gilles Martinet che esprime le preoccupazioni dei socialisti di sinistra per il compromesso di sinistra del partito, quella infine, di CERES (centro di studi e ricerche sociali) che di anni a questa parte ha fatto il suo

Augusto Pancaldi

Il partito socialista francese è oggi il primo partito di Francia. Tra le quattro mozioni presentate, nei congressi diparlimentari quella di Mitterrand ha ottenuto il 70 per cento dei voti e quella di sinistra il 25 per cento.

Per Sarie, amministratore del CERES il problema è chiaro e al tempo stesso preoccupante. «Se il partito socialista non accetta proposte concrete per mettere fine al dibattito massiccio fra socialisti e comunisti, i rischi di una cattiva evoluzione della unità delle sinistre saranno considerati elevati. CERES a collocare dunque nel quadro del rilancio della dinamica unitaria, e così Martinet per il quale se i socialisti rusciano a unificare il numero di iscritti e a unificare il numero di voti, la divisione della sinistra e forse a quella del loro proprio partito».

Il partito socialista francese è oggi il primo partito di Francia. Tra le quattro mozioni presentate, nei congressi diparlimentari quella di Mitterrand ha ottenuto il 70 per cento dei voti e quella di sinistra il 25 per cento.

Augusto Pancaldi

Nuovo aumento della disoccupazione nella RFT

In disoccupazione nella Germania occidentale, si registra un nuovo aumento di un mese di oltre il 20 per cento e sono ormai circa un milione e 130.000 parà i quasi cinque per cento della popolazione attiva. La cifra è stata fornita oggi ai giornalisti da un segretario di stato del ministero delle Finanze. L'ufficio centrale del lavoro aveva reso nota il 25 gennaio scorso che il disoccupati nel mese di dicembre erano saliti a 943.000 con un aumento del 1,5 per cento rispetto al mese precedente, per un totale di 130.000 in più.

Scleiepin ospite dei sindacati della RFT

DUESSELDORF, 30. Il presidente dei sindacati sovietici, Aleksandr Scleiepin, è giunto oggi a Düsseldorf per una visita di un giorno, su invito della Confederazione sindacale della RFT (DGB). Scleiepin proviene dalla Repubblica democratica tedesca, dove era partecipato alla riunione straordinaria della Federazione sindacale mondiale. Egli è stato accolto all'arrivo dal presidente della DGB, Oskar Wetters, un ambasciatore sovietico, Konstantin Krasovskiy.

La visita di Scleiepin ha offerto all'Unione cristiano-socialista l'occasione di una violenta campagna antisovietica, che ha preso lo spunto da un «mandato di comparizione» emesso dalla Corte federale di Karlsruhe nel 1962 contro Scleiepin per una presunta attività spionistica, all'epoca, dei servizi di sicurezza. La richiesta avanzata dall'opposizione, di una azione giudiziaria contro Scleiepin è stata respinta dal governo. «Intervento di un governo d'interesse nazionale, politico e pubblico».

L'episodio dà la misura dell'intensità razzurata dall'attacco antisovietico, caratterizzato da timori motivati da guerra fredda e da una collusione con l'estrema destra.

Table with financial data: IL BILANCIO DELLA UNION VALDOTAINE PROGRESSISTE. Includes sections for ENTRATE, CONTRIBUTI DELLO STATO, PROVENTI FINANZIARI DIVERSI, ENTRATE DIVERSE, ATTI DI LIBERALITA', and RIPILOGO.

Trono contro la condanna in prima istanza a 162 anni di carcere

L'11 febbraio, al tribunale supremo, il processo ai «dieci di Carabanchel»

Un documento della delegazione estera delle commissioni operaie spagnole - Il '74 è stato in Spagna l'anno più denso di agitazioni sindacali dell'ultimo decennio

Accordo per l'aeroporto internazionale di Nicosia. Il primo ministro turco Sadi Irmak ha dichiarato oggi che i turchi e greci di Cipro hanno raggiunto un accordo per la riapertura dell'aeroporto di Nicosia al traffico internazionale. Il controllo dell'aeroporto sarà effettuato congiuntamente dai greci e dai turchi.

MADRID, 30. Dal 11 al 13 febbraio si svolgerà a Madrid, davanti al Tribunale supremo (una sorta di Corte di Cassazione), il nuovo processo a carico dei «dieci di Carabanchel», un gruppo di dirigenti sindacali spagnoli accusati di avere tenuto una riunione del comitato di coordinamento nazionale delle commissioni operaie. Il processo di prima istanza era stato effettuato nel dicembre del 1973, quando i dieci sindacalisti vennero condannati a complessivi 162 anni di prigione, dai cosiddetti «tribunali dell'ordine pubblico». Il processo coincide con l'attentato che provocò la morte dell'allora presidente del governo franchista, Carrero Blanco. Certamente sulla penalizzazione particolare delle condanne inflitte da quel tribunale dovette influire il clima ferocemente repressivo di quei giorni. Ad ottenere clemenza dai quei tribunali, non vale allora la pressione dell'opinione pubblica mondiale.

La delegazione estera delle commissioni operaie spagnole, in una dichiarazione diffusa, afferma che è possibile oggi ottenere quanto non fu possibile nel dicembre del 1973: l'annullamento, cioè, del processo e la libertà per tutti i dirigenti sindacali.

Lettera alla assemblea serba dei professori estromessi. Gli otto professori albanesi della facoltà di filosofia dell'università di Belgrado per decisione del parlamento serbo, hanno respinto tutte le accuse formulate nei loro confronti con una lettera indirizzata all'assemblea serba dei professori di Belgrado.

Proposte dalla Commissione esecutiva della Comunità Modifiche alle quote statali di contributo al bilancio CEE. Il meccanismo scatterebbe in caso di difficoltà economiche dei singoli Stati. Si tratta di una concessione alla Gran Bretagna, anche in vista del referendum.

Dal nostro inviato BRUXELLES, 30. La proposta di un meccanismo che possa correggere l'entità dei contributi dei singoli Stati al bilancio comunitario in caso di difficoltà economiche è stata presentata oggi dalla Commissione esecutiva della CEE. Essa viene in contro soprattutto alle insistenti richieste della Gran Bretagna per ottenere una riduzione del suo contributo giudicato troppo alto rispetto alla situazione economica. La proposta elaborata dalla Commissione, che permetterebbe di ridurre nel 1980 (solo all'anno) il contributo di uno Stato in difficoltà alle «risorse proprie» della CEE (IVA, delle tariffe doganali, e dei profitti agricoli) non fa evidentemente alcun riferimento alla Gran Bretagna, ma si limita a stabilire tre condizioni i quali permetterebbero automaticamente la restituzione di una parte del contributo, quando il prodotto nazionale lordo procapite sia inferiore del 95 per cento a quello medio della Comunità; quando il tasso di crescita reale del prodotto nazionale lordo pro-capite sia inferiore del 120 per cento al tasso di crescita medio della CEE; quando infine vi sia un deficit della bilancia commerciale. Questi criteri verrebbero stabiliti in base a una media di tre anni.

Al di là del meccanismo tecnico, la sostanza politica della proposta è comunque quella di una concessione alle risorse proprie della CEE (IVA, delle tariffe doganali, e dei profitti agricoli) non fa evidentemente alcun riferimento alla Gran Bretagna, ma si limita a stabilire tre condizioni i quali permetterebbero automaticamente la restituzione di una parte del contributo, quando il prodotto nazionale lordo procapite sia inferiore del 95 per cento a quello medio della Comunità; quando il tasso di crescita reale del prodotto nazionale lordo pro-capite sia inferiore del 120 per cento al tasso di crescita medio della CEE; quando infine vi sia un deficit della bilancia commerciale. Questi criteri verrebbero stabiliti in base a una media di tre anni.

La questione dovrà ora essere esaminata e approvata in sede politica. Essa costituisce probabilmente uno dei punti di discussione, il 10 febbraio alla riunione dei capi di Stato a Dublino.